

Disney - A Twisted Tale

NESSUNO RESTA INDIETRO

©2026 Disney
Testo originale: Keala Kendall
Traduzione: Lisa Lupano
Coordinamento editoriale: Cristina Romanelli

Publicato da Giunti Editore S.p.A.
Via G.B. Pirelli, 30 – 20124 Milano
Via Bolognese, 165 – 50139 Firenze
Prima edizione: aprile 2026
Stampato da Elcograf S.p.A – Stabilimento di Cles (Tn)

www.giunti.it

Disponibile anche in versione eBook

*Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile
con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente
da fonti gestite in maniera responsabile.*



Disney - A Twisted Tale

NESSUNO RESTA INDIETRO

**E se Nani non si sentisse
all'altezza del compito?**

PROLOGO

Nani

I suoi genitori non erano ancora arrivati.

Nani fissava l'orologio alla parete, osservando i minuti scorrere l'uno dopo l'altro. Era tornata da scuola già da un po' e si era sdraiata sul pavimento del soggiorno per fare i compiti di scienze: un diagramma di una cellula da completare. Si morse il labbro, tamburellando la matita sul tappeto logoro.

Quel giorno avrebbe finalmente conosciuto la sua sorellina. Papà aveva chiamato due ore prima per dirle che entro un'ora sarebbero arrivati. Ma erano in ritardo. *Di nuovo.*

La ragazzina sospirò. Da quando i suoi genitori avevano annunciato che avrebbe avuto un fratellino o una sorellina, erano sempre in ritardo: alle riunioni a scuola, alle gare di surf, alle esibizioni di hula. Un nuovo arrivo in famiglia significa-

va tanto lavoro in più, era quello che ripeteva chiunque da quando la mamma aveva annunciato la bella notizia. Ma Nani sperava segretamente che, una volta nata la bambina, le cose sarebbero tornate alla normalità.

A quanto pare, non è così, pensò cupa. Tornò a concentrarsi sui compiti, scrivendo rapidamente un nome accanto a ogni componente della cellula. Quindi girò il foglio e trovò altri diagrammi che raffiguravano le fasi della moltiplicazione cellulare, poi tornò a guardare l'orologio.

Quando arriva un fratellino, cambia tutto, le aveva detto Maile, una sua compagna, la settimana prima, durante il pranzo. *Fidati*, aveva aggiunto, facendo una smorfia. Nani si fidava, eccome. Aveva visto con i suoi occhi com'era cambiata la vita dell'amica da quando erano nati i suoi fratellini: due gemelli. Un tempo Maile veniva spesso in spiaggia con lei, ma da quando i bambini avevano compiuto quattro anni, non poteva più uscire; quei due erano diventati come una seconda e terza ombra per lei. La seguivano ovunque.

Nani scosse la testa. Avrebbe dovuto concentrarsi sui compiti, ma non le andava di pensare a quelle cellule costrette a moltiplicarsi per creare altre cellule. E se a loro quella cosa non fosse piaciuta? Se avessero voluto restare sempre uguali a sé stesse?

Si irrigidì. E se mamma e papà l'avessero costretta a portare la sorellina in spiaggia, come faceva Maile con i suoi fratelli?

Potrà venire solo se imparerà a fare surf, pensò risoluta, rigirandosi la matita tra le mani. Lanciò un'occhiata all'orologio. I suoi genitori avevano accumulato altri venti minuti di ritardo.

Un nuovo record. Sbuffò, lasciando cadere la matita a terra, e proprio in quel momento sentì la chiave girare nella serratura.

“Mamma? Papà?”

La porta si aprì e...

“Ehi, Nani!” esclamò suo padre, con un sacchetto di plastica in una mano e la borsa dell'ospedale della madre nell'altra.

“Mi dai una mano?”

“Certo, papà,” rispose lei, saltando in piedi. Afferrò il sacchetto di plastica, indovinandone il contenuto dal profumo. Parte della sua collera svanì. Ecco spiegato perché ci avevano messo tanto: rientrando a casa, si erano fermati a comprare qualcosa da mangiare a Lihue. Nani annusò, sbirciando dentro la busta. Veniva persino dal suo ristorante preferito.

Li perdono, si disse, portando il sacchetto in cucina. Prima di andare all'ospedale, i suoi genitori le avevano lasciato qualcosa di pronto nel frigo. Lei aveva mangiato tutto con appetito, ma sperava di non dover rivedere i noodles al burro di arachidi per un po'.

Quando tornò in soggiorno, suo padre stava chiudendo la porta dietro sua madre, che teneva tra le braccia...

“Sei pronta a conoscere la tua sorellina?” le domandò lui, stringendo un braccio attorno alle spalle della moglie.

No, pensò Nani presa dal panico. I piedi erano come blocchi di cemento che la tenevano inchiodata sulla soglia della cucina. Fissò i suoi genitori, che avevano l'aria esausta. I capelli scuri della mamma erano raccolti in uno chignon arruffato, mentre la camicia a fiori di papà era tutta sgualcita. Nella fretta aveva perfino dimenticato di allacciarsi un bottone. Lo sguardo della ragazzina scivolò sul foglio dei compiti di scienze abbandonato sul pavimento. *Non sono pronta*, si rese conto. Suo malgrado, i piedi presero a muoversi, trascinandola verso quel fagotto di coperte rosa.

Sentì la sua bocca traditrice pronunciare “Sì”, mentre il suo stomaco si induriva come una pietra. *Magari è solo una coperta rosa. Magari non c'è nessun bambino lì dentro, è tutto uno scherzo*. Fece una smorfia. Era un'ipotesi ridicola. *Come no, tua madre ha nascosto un pallone da basket sotto la maglietta per otto mesi solo per farti uno scherzo. Brava, lolo*.

La mamma inclinò il piccolo fagotto verso di lei, e Nani deglutì mentre per la prima volta intravedeva il nuovo membro della famiglia.

“È minuscola,” commentò, quasi contrariata.

Sua madre rise.

“È una neonata,” ribatté papà, come se lei avesse bisogno di un promemoria.

Nani alzò gli occhi al cielo. “Ah-ah. Sembra una patata imbronciata.”

“Oh, smettila,” la rimproverò bonariamente mamma, agitando una mano. “Anche tu eri così quando sei nata.”

Nani ne dubitava. La sua nuova sorellina aveva un solo ricciolo di capelli neri che sembrava elettrico e una faccina raggrinzita che le stava lanciando lo sguardo più cattivo che avesse mai ricevuto. Aggrottò la fronte. Tutti i neonati assomigliavano a vecchietti scorbutici?

Questa situazione non piace nemmeno a me, sembrava dire quello sguardo torvo. Nani si chinò ancora un po'. Com'era possibile che sua sorella fosse così minuscola?

“Siete sicuri che sia la bambina giusta?”

In quel momento, il pugno piccolissimo della sorellina riuscì a liberarsi dalle coperte. La manina si allungò verso Nani e le afferrò una ciocca di lunghi capelli scuri. Poi tirò. Forte.

“Ehi!” protestò lei, mentre la neonata le rivolgeva un sorriso sdentato, senza mollare la presa. *Pensi ancora che sia minuscola?* sembrava dire quel sorriso.

Con un gemito, la ragazzina si liberò i capelli. “Ma che vuoi?”

“Nani!” ribatterono i genitori in coro.

“Scusate,” mormorò lei con sguardo colpevole. “Però, secondo me avete preso davvero la bambina sbagliata. Questa qui

è...” *Diabolica* non sembrava la parola più appropriata per descrivere una neonata. Eppure, quella bambina aveva riso mentre le tirava i capelli.

“È appena venuta al mondo,” spiegò dolcemente la mamma, cullando la sorellina. “Non sa ancora come comportarsi.”

“E resterà piccola ancora per un po’,” aggiunse papà. Nani avvertì una fitta allo stomaco e si morse il labbro. Sapeva che avrebbe dovuto essere entusiasta della nuova sorellina. Ma...

I suoi genitori ci avevano messo un sacco di tempo a tornare dall’ospedale, eppure, Lihue non era poi così lontana. Per prendere il cibo da asporto e rientrare ci voleva al massimo un’ora.

Nani pensò alla nuova mensola che giaceva ancora in un angolo dimenticato della sua stanza. L’avevano comprata mesi prima per metterci tutti i premi che aveva vinto nelle gare di surf, ma suo padre non aveva mai trovato il tempo di montarla. Avevano programmato di sistemarla insieme durante un fine settimana.

Questo, però, era successo prima dell’annuncio dell’arrivo della sorellina e prima che la sua nascita diventasse un conto alla rovescia di cui i suoi genitori parlavano di continuo. Sua madre si era persino persa l’ultima gara di Nani, per colpa della piccola.

E adesso che era arrivata, chi sarebbe venuto a vedere le gare? *Cambia tutto con l’arrivo di un fratellino.* Le parole di Maile

le risuonarono nella testa come una sirena. Magari, invece, i suoi genitori sarebbero stati solo un po' più impegnati.

“Già,” fece Nani, cercando di non fare il broncio. Ma quando vide il sorriso di suo padre affievolirsi, capì di essersi tradita. Lui la attirò a sé in un abbraccio inaspettato.

“Ehi, muso lungo.” La strinse un po' più forte e lei si abbandonò sul suo petto.

“Ti ricordi cosa significa ‘*obana*, vero?”

Nani si accigliò. *È una domanda trabocchetto?*

“Significa famiglia,” rispose, lanciando a suo padre un'occhiata della serie: “Tutto a posto?”

Lo vide fare un respiro profondo. *Oh, no*. Suo padre stava per attaccare con uno dei suoi discorsi motivazionali. Erano così originali (e terribili) che avrebbe potuto brevettarli. *Alcune persone sono semplicemente più veloci di altre*, le aveva detto una volta dopo una gara a scuola, e lei aveva aspettato a lungo che aggiungesse altro, ma invano. Più tardi sua madre era ritornata sull'argomento. *Davvero le hai detto solo questo, tesoro?* aveva chiesto al marito. *Per forza era così abbattuta!*

E ora era pronta a sorbirsi un'altra perla di saggezza paterna. Lo immaginava già declamare qualcosa come *A volte le cose cambiano*. Ma fu sua madre a darle una leggera gomitata sulla spalla.

“Sì, Nani,” disse, sollevando un sopracciglio scuro. “E cosa significa famiglia?”

Grandioso. Era ufficialmente una predica a due. La ragazzina non riuscì a trattenere una rispostaccia: “Volete che prenda il dizionario?”

Sua madre la guardò con espressione severa e Nani fece una risatina per sdrammatizzare. Non aveva nessuna voglia di finire in punizione quel giorno. “Cioè, voglio dire... famiglia significa famiglia. Sono le persone con cui sei imparentata.”

Mamma serrò le labbra. Era la stessa espressione con cui la fissava quando lei sbagliava qualcosa nei compiti. Di solito puntava la matita sul foglio e la invitava a ricontrollare. *Sei sicura che sia la risposta giusta?*

“E zia Lori, allora?” chiese sua madre.

Nani sbatté le palpebre. Zia Lori? La mamma di David?

Abitava con il suo amico in fondo alla strada e si era presa cura di Nani mentre i suoi erano all'ospedale. La sera prima, era passata con il ragazzo e aveva portato un po' di *haupia*, e poi avevano fatto i compiti insieme guardando la TV.

Ovviamente zia Lori non era la sua vera zia. Era la migliore amica di sua madre dai tempi del liceo. “Zia” e “zio” erano le parole che la gente del posto usava per rivolgersi agli adulti. Nani aveva dovuto spiegarlo a un nuovo compagno di scuola che si era trasferito a Kaua'i dal continente e che le aveva chiesto se lei e David fossero davvero cugini. Nani si era sentita così in

imbarazzo che quasi era caduta dalla sedia. *Quel lolo? Ma figurati*, aveva risposto, cercando di nascondere il volto in fiamme.

Nani scacciò via quel ricordo e incrociò gli sguardi impazienti dei suoi genitori. Sapeva dove voleva arrivare sua madre

“*Ohana* sono tutte le persone a cui teniamo: i vicini, la comunità e la famiglia.”

Mamma e papà annuirono, orgogliosi. Poi lui prese delicatamente la sorellina dalle braccia della madre e si inginocchiò, porgendola verso di lei.

“*Ohana* significa che nessuno viene abbandonato,” continuò con voce profonda.

Nessuno viene abbandonato.

Nani fissò la sorellina e avvertì un nodo in gola. Teneva gli occhi chiusi. *Sembra così fragile*, pensò. Suo padre voleva che la prendesse in braccio, ma... *E se la faccio cadere?*

“Forza, dille ciao,” la incoraggiò la mamma, accarezzandole la schiena. Quando papà le porse di nuovo la sorellina avvolta nelle coperte, lei la prese tra le braccia e sentì crescere dentro di sé una tenerezza improvvisa.

“Come si chiama?” chiese a bassa voce.

I suoi genitori si scambiarono un sorriso.

“Lilo.”

CAPITOLO UNO

Nani

La navicella nera trafisse le nuvole, scomparendo come un pesce nella schiuma del mare.

Non ce la faremo, pensò Nani, aggrappandosi ai braccioli del sedile.

Da quando erano partiti, non faceva altro che negoziare contratti immaginari. *Se Lilo torna a casa sana e salva, le lascerò mangiare dolci per tutta la settimana, ascolterò quel disco rock dodici volte di fila, non mi lamenterò se dimentica di portare giù il cesto della biancheria...*

La lista continuava, una miriade di promesse che lei sperava di poter mantenere, mentre volava tra le nuvole all'inseguimento della sua sorellina. La navicella virò di lato e la ragazza sentì una fitta al petto.

“La forza di gravità mi schiaccia,” aveva detto scherzando a Lilo solo pochi giorni prima, gettandosi su di lei. Il ricordo delle proteste della sorellina le attraversò la mente. Bene, adesso Nani Pelekai, diciannove anni, sapeva esattamente cosa si provava: mentre la navicella saliva a tutta velocità, la forza di gravità le premeva davvero sul petto, mozzandole il respiro. Non riusciva nemmeno a muovere le dita.

Stitch, il loro cane alieno, scuoteva l'*okole* all'indirizzo dell'altra navicella. Sembrava un koala blu sotto l'effetto di una dose massiccia di caffeina, che si grattava il sedere contro il parabrezza. *Cosa starà pensando?* si chiese Nani.

Al posto di guida, l'alieno a quattro occhi chiamato Jumba scoppiò a ridere e sterzò. Girando il timone della navicella, urtò con l'ala il velivolo nemico. Nani sobbalzò per l'impatto. Ora riusciva a vedere il gigante alieno che aveva rapito Lilo. Li fissava accigliato, simile a uno squalo in un acquario. Uno squalo molto arrabbiato.

“Temo che sia davvero furibondo,” mormorò la ragazza.

La loro navicella procedeva a tutta velocità, puntando dritto verso il cielo, quando Nani vide il radar lampeggiare sul pannello di controllo. Fece una smorfia. Aveva visto abbastanza film per sapere cosa significava: lo squalo li stava tallonando.

“Che stiamo facendo esattamente?” chiese, lanciando uno

sguardo dietro di sé. Ma l'altra navicella era già scivolata fuori dal campo visivo, mentre la loro si inclinava come un'altalena.

“Niente paura. Abbiamo un ottimo piano. Siamo tutti professionisti,” la rassicurò Jumba. Aveva una voce roboante ed era così sicuro di sé che per un attimo Nani fu tentata di credergli. Finché non vide Stitch masticare la leva del cambio come se fosse una caramella.

“Ehi, sputa subito quella roba!” lo sgridò lo scienziato.

Nani si coprì il viso con una mano. Dal fondo dell'abitacolo giunse un ticchettio frenetico. Era l'alieno ciclope che compulsava furioso su un oggetto che sembrava un telefono.

Agente Pleakley, si era presentato con un gesto teatrale, quando erano saliti a bordo. Poi però aveva subito scosso la testa, dotata di un solo occhio. *Aspetta, aspetta! Devo rifare le presentazioni. Sai, siamo appena stati licenziati.*

Nani non riusciva a credere che la salvezza di sua sorella dipendesse da quella squadra. Fece un sospiro profondo e tutto a un tratto si sentì accapponare la pelle. Si sporse in avanti, per sbirciare attraverso il grande parabrezza della navicella. Perché aveva la sensazione che fosse in arrivo una tempesta? Eppure, le previsioni del tempo avevano promesso cielo limpido e sereno.

Da quando i suoi genitori erano scomparsi, Nani verificava almeno due volte al giorno le notizie del meteo. *Allora le previsioni avevano sbagliato*, pensò, mentre la loro navicel-

la sorvolava il Waimea Canyon. Non si vedeva nemmeno una nuvola grigia sull'isola di Kaua'i. C'era quel tipico cielo azzurro estivo che in altri tempi avrebbe spinto suo padre a rientrare prima dal lavoro. Avrebbe caricato tutti sul Maggiolino, legato il kayak sul tetto e lasciato che la tavola da surf di Nani sporgesse dal finestrino posteriore.

Pronta a prendere qualche bella onda, figliola? le avrebbe detto.

Nani batté le palpebre per allontanare quei pensieri e ignorò il nodo che sentiva in gola. “Che cos'è quel...”

Due degli occhi di Jumba guizzarono alla sua destra, proprio mentre un ronzio elettrico tagliava l'aria. Un lampo verde esplose nella cabina. Pleakley si mise a urlare, facendo cadere il telefono.

La ragazza tossì, spazzando via con la mano un fumo denso che sapeva di ozono. “Era un laser?”

“Cannone al plasma,” precisò lo scienziato, ridendo.

“Plasma,” ripeté Nani, impassibile. Le tornarono in mente dei frammenti di una lezione di fisica al liceo: *possiamo osservare il plasma in natura solo in condizioni estreme, per esempio durante un temporale*, aveva spiegato l'insegnante, collegando un filo a una sfera e creando un piccolo arco di elettricità. “E tu ridi?” chiese, incredula.

Jumba alzò le spalle. “È solo un graffio. Lo ripariamo in fretta.”

“Certo,” fece lei scettica. Chiaramente, quello scienziato era matto quanto la sua creatura.

“Sai, sei un po’ troppo nervosa per essere una terrestre. Dovresti preoccuparti di meno,” osservò lui, alzando i suoi tanti occhi al cielo.

Nani lo fulminò con lo sguardo. “Già. Ci stanno sparando addosso e mia sorella sta volando verso lo spazio; ma sì, certo, il problema è che non mi rilasso abbastanza.”

“Nei momenti di crisi, io preferisco pensare ai colpi che ci hanno mancato, non a quelli che hanno centrato il bersaglio,” ribatté Jumba. Poi tirò la cloche con un entusiasmo inquietante. “Tenetevi forte!”

L’astronave si inclinò di lato, costringendo Nani ad aggrapparsi al sedile. Nel frattempo, qualcuno faceva le fusa sopra di lei: Stitch si dondolava in equilibrio sul suo poggiatesta come se fosse la cosa più naturale del mondo, le orecchie lunghe ripiegate all’indietro, un sorriso stampato in faccia. *Si sta divertendo?*

Volarono dritto dentro il Waimea Canyon, e Nani chiuse gli occhi di scatto. *Sto per vomitare.* Le era capitato altre volte di prendere l’aereo per partecipare a una gara di surf in qualche altra isola. Ma nessuno di quei velivoli sfrecciava di traverso, né tantomeno sparava.

Si avvicinarono alle pareti del canyon, sfiorando una dozzina di alberi e rocce, e lo stomaco di Nani fece un balzo.

Perché siamo qui?

“Okay, lo spettacolo sta per cominciare!” esclamò Jumba, ghignando e lanciando uno sguardo a Stitch.

Spettacolo? Nani aveva un terribile presentimento. L’Esperimento 626 ridacchiò, contagiato dall’allegria folle dello scienziato, e prese a gattonare sul pavimento inclinato. Poi raggiunse un’uscita laterale e allungò la zampa verso la leva di apertura. La ragazza spalancò gli occhi.

“Ecco, ci siamo!” lo incitò Jumba, mentre Nani scuoteva furiosamente la testa. Stitch non aveva davvero intenzione di aprire quella porta? L’aria pressurizzata della cabina sarebbe uscita e...

“*Wooah!*” gridò la ragazza, mentre la navicella sbandava, curvando attorno al canyon. Si aggrappò al sedile con tutte le forze e piantò gli scarponcini nel pavimento per non essere scaraventata via. *Devo resistere ancora un po’.*

Ora puntavano dritti verso l’uscita del crepaccio. Davanti a loro si apriva l’oceano, un’enorme distesa blu che riempiva tutto il parabrezza. Una visione quasi confortante, finché Jumba non tirò di nuovo la cloche, deviando bruscamente verso...

L’altra navicella.

Aveva intenzione di speronarli.

Nani chiuse gli occhi mentre le due astronavi cozzavano l’una contro l’altra. Lo stridore del metallo sul metallo riecheggiò attraverso il parabrezza, facendole scoppiare le orecchie.

Digrignò i denti, mentre Stitch urlava eccitato: “*Whaaaaa!*” Quindi l’Esperimento 626 spinse la leva e aprì il portello laterale. Una corrente impetuosa investì l’abitacolo.

Ora, nel punto in cui poco prima si trovava Stitch, si apriva un buco enorme che risucchiava tutto ciò che c’era nella cabina.

Perfetto. E adesso come lo chiudiamo, quel buco?

Del portello restavano soltanto le cerniere di metallo che oscillavano a causa della corrente. Pleakley stava scivolando pericolosamente verso la breccia. Il filo del telefono era l’unica cosa che lo teneva ancorato alla cabina, e lui vi si aggrappava come a una cima di salvataggio. Poi un allarme inondò l’abitacolo di una luce rossa pulsante e un altro portello emerse dalla fiancata della navicella e rimpiazzò quello che era volato via, sigillando la breccia nello scafo. Pleakley ricadde sul sedile, stringendo il cavo del telefono al petto come se fosse un talismano.

“Meno male che avevamo una porta di scorta,” sospirò Nani, sistemandosi sul sedile. Quindi alzò lo sguardo verso il parabrezza, giusto in tempo per vedere Stitch volare in aria e schiantarsi contro l’altra navicella come un insetto. Un insetto felice.

L’Esperimento 626 si arrampicò agilmente sul tetto del velivolo, quindi scomparve alla vista.

Nani aggrottò la fronte. *Lanciare Stitch come un siluro*

contro l'altra navicella: era questo il piano? Aiuto. Sperava in qualcosa di più sofisticato.

“E noi adesso che dovremmo fare, esattamente?” chiese allora a Jumba.

“Fare? Non dobbiamo fare niente. Io sono uno scienziato: osservo. E non capita tutti i giorni di vedere la propria creatura combattere contro un soldato della Federazione. È un'occasione speciale,” dichiarò Jumba con orgoglio, estraendo un binocolo ad alta tecnologia. “Quindi *shhh*, o...”

Un urlo lacerante squarciò l'aria, interrompendolo. Lo scienziato sospirò. “È già finito lo spettacolo?”

“Ti importa solo di questo?” sbottò Nani. “E se fosse il tuo Esperimento, quello che hai sentito urlare?”

Quel grido acuto somigliava in modo inquietante alla voce di Stitch. Se si fosse ferito, come avrebbero fatto a salvare Lilo? *Lo sapevo che serviva un piano di riserva.* Il pensiero le fece battere il cuore all'impazzata e la spinse ad avvicinarsi al parabrezza.

Jumba le rivolse un altro sguardo infastidito, roteando gli occhi. “L'Esperimento 626 è stato creato per essere indistruttibile. Perché dovrei preoccuparmi?” sbuffò.

Nani guardò fuori. Una figura familiare precipitava nel vuoto: Stitch. Mentre roteava verso terra, l'alieno lasciava dietro di sé una scia di fumo nero.

“Che cosa è successo?” chiese la ragazza a Jumba, che scrutava la scena con il binocolo. Ma erano così in alto che si domandava se lo scienziato alieno riuscisse davvero a vedere qualcosa.

“Stitch è svenuto,” annunciò lui accigliato.

“Che facciamo ora?”

“Restiamo uniti e speriamo in un miracolo,” ribatté lui con un'alzata di spalle. “Altro non c'è.”

“Tutto qui?”

Lo scienziato tornò al suo posto senza nemmeno degnarsi di rispondere. Nani sbuffò, frustrata. Da quando i suoi genitori non c'erano più, non aveva fatto altro: stare vicino a Lilo e sperare in un miracolo.

Raccolse il binocolo che Jumba aveva lasciato cadere e lo puntò verso terra, per poi sobbalzare. Stitch era spiacciato sull'asfalto di una strada, circondata da una fitta foresta pluviale e da un pendio vulcanico. *È finito su... Big Island?*

La ragazza batté le palpebre. Il binocolo spaziale di Jumba aveva una capacità di ingrandimento strabiliante. “Sembra che sia stato investito da un camion!” commentò poi sgomenta.

Jumba fece schioccare la lingua. “È il suo modo di dormire.”

“Capisco,” si limitò a dire lei, che non aveva più la forza di discutere.

“E noi dovremmo semplicemente aspettare che si svegli dal suo pisolino?”

Per tutta risposta, la navicella sobbalzò e accelerò.

“Ottimo lavoro di squadra, davvero,” mormorò sconfitta la ragazza, tenendo gli occhi fissi sull’astronave nemica, che stava scomparendo con Lilo a bordo. Avrebbe voluto fare qualcosa, qualsiasi cosa, invece di restare lì ad aspettare. Ma non sapeva pilotare una nave spaziale né lanciarsi nel vuoto come Stitch.

Un senso d’impotenza la teneva inchiodata al suo posto; la stessa sensazione che aveva provato quella mattina, mentre aspettava l’arrivo di Cobra Bubbles.

Quando sei nell’oceano, sei un’ospite, le diceva sua madre, stando a galla tra le onde accanto a lei e a suo padre. *Ricorda: e nihi ka hele mai ho’olawe’ehala*. Procedi con cautela e non recare offesa.

Nani ripensava a quelle parole ogni volta che vedeva uno squalo in mare. Ma ora le lampeggiavano nella mente come un’insegna al neon. Che cosa stava facendo, seduta su un’astronave con due alieni, come se fosse la cosa più normale del mondo? *Non dovrei essere qui*.

Vide la sagoma curva dell’isola di Molokai scorrere sotto di loro. Poi l’astronave superò Maui e Haleakalā. Si morse il labbro mentre Big Island emergeva davanti a loro, con la sua distesa di foreste pluviali e montagne vulcaniche.

Correre verso un'altra isola non era certo *procedere con cautela*.

Anzi, era l'esatto contrario. *Se Stitch non riesce a salvare Lilo... che cosa posso fare io?*

Nani strinse i pugni. *È mia sorella. La mia 'ohana.*

Ripensò al corpo minuscolo e caldo della bimba appena nata, la prima volta che l'aveva presa tra le braccia. Sembrava così fragile. *Sono io che devo prendermi cura di lei.*

La navicella sfrecciava sopra le scogliere verdissime di Big Island, superando montagne coperte di vegetazione.

“Nessun segnale da 626?” chiese Jumba, armeggiando con i comandi sul cruscotto.

Alle loro spalle, Pleakley urlava: “Pronto? Pronto? Ma fantastico! Un altro messaggio registrato che mi chiede di fare una donazione per una campagna elettorale! Siamo in un'emergenza intergalattica!”

Nani afferrò in fretta il binocolo e scandagliò l'isola. La strada su cui Stitch si era spiacciato poco prima ora era deserta. Solo una lunga striscia nera segnava l'asfalto. Portava verso...

Parco Nazionale del Vulcano?

Lesse due volte l'insegna. Poi, con la coda dell'occhio, vide qualcosa muoversi. Un lampo blu risaliva la strada d'accesso al vulcano.

Oh, no. La palla di pelo aliena ora era al volante di un camion.

Madam Pele non la prenderà bene, pensò, mentre Stitch procedeva verso i campi di lava.

La dea hawaiana dei vulcani e del fuoco era protagonista di molti canti hula. La leggenda narrava che visse a Halema'ūma'u nel vulcano Kīlauea, lo stesso verso cui era diretto Stitch, e Pele non era nota per la sua indulgenza.

L'Esperimento 626 andò a sbattere contro l'insegna del parco. Nani fece una smorfia. Qualcuno avrebbe dovuto pagare i danni. "Dove ha imparato a guidare?"

Jumba esplose di nuovo nella sua risata folle. "Non gliel'ho insegnato io. Stitch pensa più velocemente di un supercomputer. Per lui guidare un veicolo terrestre è, come dite voi, un gioco da ragazzi."

Il tir urtò il bordo di un cratere, rimbalzando sulle ruote posteriori e piombando tra le rocce del Kīlauea.

"Già," commentò Nani, asciutta, mentre 626 avanzava imperterrito sulle rocce incandescenti di quel vulcano sacro e... attivo. Tutto a un tratto, il camion piombò nel lago di lava. *Chissà se Stitch riesce a vedere qualcosa al di sopra del cruscotto.*

"Forse avresti dovuto costruirlo più alto," osservò rivolta a Jumba

"Avevo intenzione di fare la modifica prima che ti distrug-

gessimo la casa,” rispose lo scienziato con un sorriso furbo. “A proposito, mi dispiace per il disastro. Ma si sistema in fretta, promesso. Comunque sono sicuro che 626 ha un piano.”

“Aspetta, è lui che decide il piano?” Una volta l’aveva visto mangiare una lattina di alluminio.

“L’ho progettato per essere inarrestabile,” dichiarò Jumba, con una convinzione così incrollabile che Nani dovette distogliere lo sguardo. Peccato che il suo esperimento “inarrestabile” si fosse appena lanciato con il tir dentro un cratere pieno di lava e ora cercava di arrampicarsi sul tetto del veicolo, che affondava come una specie di Titanic.

Ma tutto a un tratto l’Esperimento si fermò, si sdraiò sulla schiena con le mani dietro la testa.

Che sta facendo? Prende il sole?

Nani si sporse verso il finestrino e sollevò il binocolo di Jumba. Cosa c’era scritto sul lato del camion? *Aloha G?*

Aloha Gas.

“Ehm, il tuo super Esperimento sta prendendo il sole sopra un camion pieno di benzina, che, per tua informazione, sta affondando in un mare di lava,” comunicò con tono tagliente.

Pleakley emise un grido strozzato. “Sta cercando di provocare una catastrofe planetaria?” strillò.

Nani lo vide digitare compulsivamente sulla tastiera del

telefono per fare un'altra delle sue chiamate d'emergenza. Se fossero sopravvissuti, le sarebbe piaciuto dare un'occhiata alla sua rubrica dei contatti.

In quel momento, la navicella nemica che trasportava sua sorella emerse dalle nuvole, puntando il cannone. Un fascio di plasma bruciò l'aria, colpendo la roccia fusa attorno a Stitch. *Possibile che questi alieni non si rendano conto che il Kīlauea è un vulcano attivo?*

Jumba sgranò appena gli occhi. “Bella mossa,” osservò, inspiegabilmente entusiasta, mentre le toglieva il binocolo di mano.

Nello spazio non esistevano la lava e la benzina? si chiese Nani, tornando a fissare Stitch, che nel frattempo aveva scarinato la fiancata del camion, strappando via la lamiera come fosse carta sottile. Il piccolo alieno blu stava riversando un fiume di benzina nel cratere in fiamme.

Madam Pele non la prenderà bene, pensò Nani. E infatti il cratere esplose.

Una nube di fumo avvolse il Parco Nazionale del Vulcano e oscurò il parabrezza della navicella. Quindi una colonna di fuoco e lava squarciò la nebbia scura, eruttando con uno scoppio fragoroso. E in cima a quel geyser infuocato, comparve il piccolo alieno blu.

Stitch cavalcava l'esplosione, dirigendosi come un razzo

verso l'astronave dell'alieno-squalo e finì per sfondare il vetro come una palla di cannone. Nani si sollevò in punta di piedi per osservare meglio la scena: Stitch e l'alieno stavano lottando. Il primo schivava facilmente i colpi dello squalo, e quando quello finalmente riuscì a centrarlo, gli afferrò il pugno con le sue manine, lo sollevò e lo scaraventò attraverso ciò che restava del parabrezza. Il poverino precipitò nel vuoto.

Proprio nella loro direzione.

Un tonfo metallico le riverberò attraverso le orecchie e per tutto il corpo. La navicella si inclinò, sbandando pericolosamente.

“Abbiamo un passeggero clandestino,” annunciò Nani, deglutendo a fatica. Non solo: lo squalo alieno sparava con la sua pistola al plasma contro Stitch e l'altra navicella, dentro cui c'era ancora Lilo.

626 stava strisciando verso la porta della navicella. Uno dei motori era già saltato. La coda del velivolo aveva cominciato a roteare quando un'esplosione squarciò l'aria.

“Lilo!”

Jumba guidò la navicella oltre la coltre nera dell'esplosione. Finché a un tratto Nani udì una voce familiare risuonare nell'abitacolo.

“Bravo, cagnolino!”

La ragazza si abbandonò a un sospiro di sollievo. Stitch era

aggrappato all'ala della loro navicella e con lui c'erano sua sorella e l'alieno-squalo.

“*Whoo-hoo!*” esclamò Nani, senza riuscire a trattenersi. Non era mai stata così felice di vedere quel piccolo extraterrestre blu. Per la prima volta da quando lo avevano adottato, le cose sembravano andare per il verso giusto.

Stitch spinse Lilo all'interno dell'astronave, e il cuore di Nani prese a martellarle nel petto.

“Non ti sei fatta male, vero?” chiese alla sorellina, stringendola in un abbraccio. “Sono così felice che tu stia bene. Avevo paura che fossi...”

Sparita.

Quel pensiero prese forma nella sua mente, ma non osò dargli voce. Al solo ricordo sentì il gelo scorrerle nelle vene. Anche se lei, Stitch e quell'improbabile squadra di soccorso avevano salvato sua sorella da un viaggio di sola andata nello spazio, questo non cambiava la decisione di Cobra Bubbles. *Tornerò domattina per Lilo. Mi dispiace*, aveva detto l'assistente sociale il giorno prima.

Era vero, Nani aveva trovato un lavoro poche ore prima, ma aveva passato la giornata a sfrecciare sopra le isole Hawaii a bordo di un'astronave per salvare Lilo. Tutto ciò faceva di lei una brava sorella o dimostrava solo che era una pessima tutrice?

È questo ciò di cui ha bisogno? aveva urlato Cobra, puntan-

dole un dito contro. *Mi sembra che sia tu ad aver bisogno di lei, non il contrario.*

Nani nascose il volto, mentre Lilo la stringeva più forte. Ancora elettrizzata, la sorellina stava ripercorrendo a voce alta ogni fase dell'inseguimento, ma gli alieni erano l'ultima cosa a cui la ragazza riusciva a pensare. *E adesso, cosa dovrei dirle?* Lei e Lilo erano nei guai più di prima. Non avevano nemmeno una casa in cui tornare. E il lavoro che aveva accettato quella mattina... era solo un impiego part-time nel negozio del vecchio Kuakini. Non avrebbe mai guadagnato abbastanza per comprare una nuova casa.

Quando aveva accettato, sapeva già che quell'impiego le avrebbe permesso a malapena di restare a galla. Ma ora, senza una casa, le serviva qualcosa di meglio. Solo che aveva già fatto colloqui ovunque, in tutta l'isola.

Dove diavolo dovrei trovare un altro lavoro?

CAPITOLO DUE

Nani

Quando la loro astronave si schiantò nella baia, mancando un surfista per un soffio, Nani pensò che la parte più spericolata della sua giornata fosse finalmente finita. Ora che Lilo era tornata sana e salva, sperava di poter riprendere la normale routine. Un inseguimento a bordo di un'astronave era un'esperienza fin troppo avventurosa per una ragazza di diciannove anni come lei. Ma, appena il surfista che avevano quasi trasformato in una poltiglia di carne riemerse dall'acqua, si accorse che le sorprese non erano finite.

David?

Il ragazzo scrollò il capo, spruzzando gocce d'acqua tutto intorno. Nani strinse i pugni per resistere all'impulso di sistemarsi i capelli e controllarsi il viso nel finestrino della navicella.

Magari non ci ha visti pensò.

Soffocò a stento una risata. L'astronave era color rosso ciliegia con tanto di strisce bianche. E poi l'avevano quasi ucciso. Era impossibile che David non li avesse visti.

Nani si guardò intorno alla ricerca di una via di fuga. Non che volesse proprio evitare il ragazzo... semplicemente non aveva voglia di spiegargli che: "Sì, a quanto pare gli alieni esistono, chi l'avrebbe mai detto?"

Era sicura che l'inseguimento spaziale avesse attirato fin troppa attenzione.

Quando Stitch aveva deciso di compiere il suo "piccolo" esperimento scientifico con la benzina, al Parco Nazionale c'erano turisti dappertutto armati di macchine fotografiche e pronti a immortalare la scena. Di certo non era stato discreto.

Probabilmente i titoli dei giornali erano già pronti: *Koala indemoniato prepara una miscela letale di benzina e lava*. Con la loro fortuna, era probabile che la Guardia Nazionale li stesse già aspettando per chiedere spiegazioni sull'eruzione improvvisata.

Ma adesso Nani aveva altro a cui pensare. Doveva trovare Cobra Bubbles e implorarlo di lasciare che Lilo restasse con lei. Se c'era qualcuno a cui avrebbe dovuto confessare: *Sì, gli alieni esistono e hanno rapito mia sorella*, quello era proprio il loro assistente sociale.

Non aveva idea di quali fossero le linee guida dei servizi sociali in caso di rapimento alieno, ma le sembrava che si trattasse di una valida attenuante.

A causa, ehm, degli extraterrestri, potremmo rimandare il controllo a domicilio alla prossima settimana?

Nani sorrise, già intenta a elaborare il suo nuovo piano. Magari lei e Lilo potevano restare nascoste nell'abitacolo dell'astronave finché David non se ne fosse andato e poi nuotare fino a riva. Del resto il suo amico non poteva certo immaginare che quella navicella rossa, che l'aveva quasi trasformato in una pista d'atterraggio, fosse diventata l'auto di famiglia dei Pelekai.

Stava già pregustando la riuscita del piano, quando Lilo, all'improvviso, corse fuori dall'astronave e scivolò lungo la fiancata per raggiungere Stitch, che se ne stava appollaiato sull'ala del velivolo.

La ragazza spalancò la bocca e un grido di orrore le morì in gola quando sua sorella prese ad agitare le mani, strillando: "David!"

Addio fuga discreta.

L'orrore crebbe quando Nani incrociò lo sguardo del giovane. Tutto a un tratto le tornò in mente che lei e David si erano messi d'accordo per incontrarsi alla spiaggia quel pomeriggio.

E se l'assistente sociale non cambiasse idea? gli aveva chiesto

mentre si trovavano nel negozio di Kuakini. Era già spaventata da quella nuova prospettiva che le riempiva il petto.

Ma lui l'aveva rassicurata con uno dei suoi sorrisi disarmanti.

Qualunque cosa succeda, Nani, io ci sarò sempre, per te e per Lilo, lo sai, le aveva detto, e quelle parole avevano alleviato, almeno in parte, la paura.

Nani era uscita dal negozio sorridendo, con passo leggero e già proiettata al momento in cui avrebbe rivisto David quel pomeriggio, finché il camion dei pompieri non era comparso in strada. E dopo tutto quello che era successo si era completamente dimenticata dell'appuntamento. E lui meritava molto più di una scusa – *mi è esplosa la casa, sono dovuta saltare su un'astronave per salvare mia sorella e non ho fatto in tempo a chiamarti*.

Lo sguardo del ragazzo passò da Nani alla sorellina, poi alla gigantesca astronave e ai suoi passeggeri alieni. Sgranò gli occhi.

“Ehi, Lilo!”

“Ci porti fino alla spiaggia?” chiese la bambina, indicando il gruppetto sulla navicella.

“Uh...” La voce di David era incerta e Nani pensò di lanciarsi in acqua per risparmiarsi quella scena imbarazzante. Avrebbe perfino tenuto la bocca aperta per assicurarsi di affogare più velocemente.

Ma poi lui disse: “Certo, ma dovrò fare due viaggi”.

Cominciò a remare verso di loro, come se fare da taxi acquatico per un branco di alieni fosse una cosa di ordinaria amministrazione.

Grazie a sua sorella, l'idea di Nani di restare sotto copertura era ufficialmente andata in fumo.

Ora lei sedeva dietro al ragazzo che aveva mollato e quasi ucciso. A bordo c'era anche l'ex agente Pleakley. Ed erano immersi in uno dei silenzi più imbarazzanti che avesse mai vissuto.

La parola “scusa” aleggiava nella sua testa, ma proprio non riusciva a pronunciarla. Da dove avrebbe potuto cominciare?

“Scusa per l'incidente di prima...” provò a dire, proprio mentre David le chiedeva: “Ma allora Stitch non è un cane!”

Nani chiuse la bocca. Il ragazzo rise, e le sue guance si colorarono di rosa, quindi si voltò. I capelli sprizzarono acqua in ogni direzione e gli occhi castani puntarono su di lei. Il riflesso del sole sulle onde rendeva lo sguardo di David ancora più caldo.

“Scusa, Nani,” disse, provocandole un colpo al cuore. “Cosa stavi dicendo?”

“Be’,” fece lei, impacciata, e sospirò. “Volevo solo dirti che mi dispiace.”

Non si preoccupò di spiegargli il motivo; perché avrebbe dovuto farlo? David sapeva che Nani non si stava scusando solo per l'incidente con la navicella. Quella mattina la sua vita era

esplosa, letteralmente. Ma non era la prima volta che gli dava buca.

Una scarica di elettricità le attraversava il corpo quando lo incontrava, e sapeva che per lui era lo stesso. Nell'ultimo anno a scuola, tutti i loro amici avevano notato gli sguardi furtivi che si scambiavano. Dopo il diploma, Nani aveva sperato che con le vacanze estive sarebbe finalmente arrivata la loro occasione. Aveva chiuso con gli esami, le domande di ammissione al college e le gare di surf che offrivano borse di studio.

Ma poi era successo l'incidente.

Il futuro di Nani era cambiato da un giorno all'altro. Per prendersi cura di sua sorella, aveva messo in pausa tutti i suoi progetti, incluso quello con David. Avrebbe fatto la stessa scelta mille altre volte; questo, però, non rendeva la situazione meno difficile. Ogni volta era uno strazio respingerlo. Ormai non aveva nemmeno bisogno di spiegargli perché si stava scusando. Quella conversazione si era ripetuta decine di volte nell'ultimo anno. Eppure, lui era sempre più comprensivo.

“Forse oggi è il giorno in cui non si fermerà davanti alle mie scuse,” pensò la ragazza, mentre David si schiariva la voce. “Forse oggi si farà avanti.”

“Nani, io...”

All'improvviso lui si voltò e la sua voce venne sovrastata da un suono insistente. Pleakley.

La ragazza avvampò. Se non fosse stato per l'alieno ciclope che fischiettava rumorosamente, guardando ovunque tranne che nella loro direzione, David si sarebbe finalmente dichiarato. Purtroppo, ormai il momento era passato ed erano già arrivati alla spiaggia.

Nani saltò giù dalla tavola e percorse gli ultimi metri a piedi nudi, tenendo gli scarponcini per i lacci. Era stato un bene, in fondo, che Pleakley si fosse messo di mezzo: aveva abbastanza cose a cui pensare quel giorno. Non aveva energie per preoccuparsi anche della sua storia con David.

Quale storia? le sussurrava una vocina nella testa, mentre si sedeva sulla sabbia per rimettersi le calze e le scarpe. Nel frattempo continuava a guardare David, che remava di nuovo verso la navicella, i muscoli della schiena tesi per lo sforzo.

“Devo essere sincero,” commentò Pleakley, lasciandosi cadere sulla sabbia accanto a lei. “È stato il peggior rituale di corteggiamento che abbia mai visto, e, credimi, ne ho visti tanti.” Le lanciò uno sguardo triste, pieno di disapprovazione.

“Ci credo,” ammise Nani, scuotendo la testa. “Eri di spalle.”

“Oh! Ah, ah, ah!” replicò Pleakley, fingendo una risata. “Puoi credere quello che vuoi, ma eravamo entrambi su quella tavola galleggiante. Devi dirgli quello che provi.”

Nani aggrottò la fronte. “Non devo dirlo a David. Lui...”

Lo sa, stava per aggiungere. Ma non aveva alcuna intenzio-

ne di discutere i particolari della sua “storia” con quell’extraterrestre, che conosceva a memoria ogni numero di telefono della galassia. Uno come Pleakley sarebbe andato molto d’accordo con le vecchie pettegole che frequentavano il centro anziani.

“Sai che c’è? Lasciamo perdere. Non ho tempo per queste cose. Devo...”

“Devi cosa?” Pleakley rivolse il suo unico occhio verso il cielo, mentre Nani si alzava di scatto. “Scappare dall’asteroide che distruggerà ogni forma di vita del tuo pianeta? Suvvia. La vita terrestre è breve. Non troverai il momento giusto se non ti dai una mossa...”

Davvero un asteroide sta arrivando sulla Terra? Nani si chiese per un attimo. Ma aveva già visto come reagiva Pleakley nelle emergenze. Sarebbe stato il primo a farsi prendere dal panico.

David aveva raggiunto Lilo e Stitch e li stava riportando a riva. La loro casa era a una manciata di minuti. Avrebbe fatto in tempo ad andare e tornare prima che gli alieni...

Nani si accigliò. In realtà non aveva idea di cosa stessero pianificando gli extraterrestri. Doveva solo assicurarsi che Cobra Bubbles li vedesse prima che sparissero.

“Ehm, perché non mi aspetti qui?” disse a Pleakley, sottolineando il concetto con uno sguardo eloquente. “Quando tornerò, potrai raccontarmi tutto quello che sai sui corteggiamenti amorosi.”

“Finalmente qualcuno mi prende sul serio!” esclamò lui, ridendo e gridando sempre più forte.

Nani si accorse che l’alieno non parlava con lei. Si voltò e vide Jumba che veniva verso riva. Il gigantesco squalo extraterrestre aveva rifiutato il passaggio di David e anche lo scienziato aveva deciso di arrangiarsi da solo, nuotando fino alla spiaggia.

Lo scienziato alieno parlava divertito di un nuovo esperimento a cui stava lavorando. Risaliva verso l’arenile, trascinandolo con sé quella che sembrava una bombola di ossigeno da sub. Nani corrugò la fronte, ripensando alla caduta dal surf del giorno prima, quando un tizio con una bombola aveva travolto lei e Lilo mentre cercavano di catturare Stitch.

Ora aveva il forte sospetto che il misterioso sub avesse quattro occhi. Sospirò esasperata. Non c’era da stupirsi: gli alieni erano stati la causa di tutti i suoi problemi in quei giorni.

“Okay!” disse Nani, cercando di calmare Pleakley e di passare oltre, ma lui le sbarrò la strada. *E adesso?*

Pleakley estrasse un taccuino hi-tech dalla giacca e prese a picchiettarsi la penna sulla guancia. “Sai, voi umani non siete così primitivi come credevo. A meno che tu non sia la più intelligente di tutti,” osservò, strizzando l’unico occhio. “Lo sei?”

Nani era sbigottita. Il ciclope spaziale aggrottò la fronte e annotò qualcosa sul taccuino. In quel momento, la ragazza udì i passi pesanti dell’alieno-squalo sulla sabbia e subito dopo lo